

Il pericolo libico e la passività del governo italiano

di **ARTURO DIACONALE**

Portati dalla nave Ong Viking si apprestano a sbarcare a Taranto circa quattrocento persone provenienti dalla Libia. Contemporaneamente giungono, sempre dalla Libia, notizie secondo cui navi turche avrebbero portato a Tripoli armi e munizioni inviate da Ankara in aiuto del governo Serraj ed in aperta rottura con la tregua stabilita nella conferenza di Berlino. A rendere ancora più inquietante e drammatico il quadro della situazione libica si aggiungono, infine, le informazioni secondo cui dalla Siria sarebbero arrivati, sempre attraverso il canale marittimo attivato dalle autorità turche, più di tremila miliziani ex Isis a sostegno del governo tripolino che oltre ad opporsi alle truppe del generale Haftar potrebbero infiltrarsi tra profughi decisi ad entrare nel nostro paese.

Di fronte a questa grave evoluzione della guerra in atto in Libia, il governo italiano appare pericolosamente indeciso su tutto. Apre i porti per non subire l'accusa di scarso umanitarismo senza mettere neppure in minimo conto il rischio che terroristi addestrati alla guerriglia possano mettere piede in Italia. Rimane formalmente al fianco del governo Serraj in nome di una adesione di principio alle decisioni compiute a suo tempo dalle Nazioni Unite ma evita accuratamente di trasformare in aiuto concreto questo sostegno suscitando le rampogne e le minacce del governo tripolino. E, grazie a questa posizione formale ma senza conseguenze pratiche, continua a guadagnarsi l'ostilità dichiarata del Generale Haftar e dei paesi che lo sostengono a cominciare dall'Egitto ed a finire con l'Arabia Saudita e gli Emirati.

Il governo italiano, in sostanza, non solo non esercita alcun ruolo in un conflitto che si svolge in una area di interesse vitale per il nostro paese ma, con la sua assurda passività, riesce perfettamente a rendersi invisibile a tutte le parti che si contendono direttamente ed indirettamente il controllo della Libia.

Stabilire che la colpa di una totale assenza di ruolo nello scenario libico dipenda esclusivamente dalla inadeguatezza di Luigi Di Maio nei panni di Ministro degli Esteri sarebbe non solo ingiusto ma anche profondamente sbagliato. Responsabile dell'indecisione a tutto non è solo l'omino della Farnesina ma anche il titolare di Palazzo Chigi che si preoccupa esclusivamente di apparire sui media e, soprattutto, il Partito Democratico incapace di elaborare una linea di politica estera diversa da quella fissata quando le condizioni libiche ed internazionali erano totalmente diverse.

I pericoli che gravano sull'Italia hanno padri diversi. Ma è bene denunciarli fin da ora!

Blocco della prescrizione, giustizia allo sbando

Il Presidente della Cassazione Mammone lancia un ammonimento a superare al più presto i problemi posti dalla riforma Bonafede rilevando che con il fine processo mai l'intero sistema giudiziario verrebbe totalmente paralizzato



La sberla delle sardine a Zingaretti

di ORSO DI PIETRA

Nicola Zingaretti non ha fatto in tempo a finire i ringraziamenti alle Sardine per l'apporto dato alla vittoria di Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna che ha dovuto incassare uno sganassone in piena faccia dai pesciolini così tanto blanditi. Le Sardine, infatti, per dimostrare di non avere solo fiato in gola per manifestare contro Matteo Salvini ma anche un pizzico di sale in zucca per elaborare qualche pensiero compiuto, hanno condannato senza attenuanti di sorta la politica italiana in Libia fondata sugli accordi con i signorotti locali per impedire la fuga verso l'Italia dei migranti in transito nello scatolone di sabbia. Questi accordi, secondo i pesciolini, sono una "macchia di unto sulla coscienza italiana" visto che espongono i migranti rinchiusi nei lager alle angherie, alle violenze ed alle sevizie delle milizie locali. E se il Partito Democratico vuole continuare ad avere il loro sostegno deve affrettarsi a convincere il governo a rinneghiarsi il più presto possibile.

La pensata compiuta delle Sardine ha scosso Nicola Zingaretti. Perché se

saltano gli accordi riparte la corsa dei barconi carichi di migranti verso il nostro Paese. E Salvini ringrazia commosso. Ma soprattutto perché quegli accordi solo l'unico contributo alla politica estera data dal Pd dai tempi del Governo Gentiloni. E per il segretario rinneghiarsi significa sconfessare se stesso, Marco Minniti e l'intero partito.

E allora, che fare? Al Nazareno sperano che a questo primo contributo d'idee le Sardine ne facciano seguire altri dello stesso livello. Affinché diventi presto concreto l'antico motto secondo cui "una sciocchezza al giorno toglie la sardine di torno".

Quella nave e quei pregiudizi elettoralistici della sinistra

di PAOLO PILLITTERI

La tesi secondo la quale un Matteo Salvini vincente alle prossime elezioni dovrebbe, per governare, convertirsi ai pregiudizi, ai moduli e ai modelli della sinistra è stata opportunamente chiaramente respinta dal nostro direttore in nome di una logica politica che, nei sistemi democratici, sovrintende alle competizioni

elettorali nel senso che è proprio a chi vince il compito (e il destino) di governare. Nel caso di un Salvini, legittimato dal consenso, di accedere e sedersi a Palazzo Chigi secondo, appunto, la libera volontà e la scelta democratica dei votanti.

I modelli e i pregiudizi della nostra gauche non possono inficiare un destino del genere, a meno che si intenda il ruolo di un Presidente del Consiglio pari a quello degli imitatori i quali, nella misura con la quale si sforzano di essere uguali agli altri, tradiscono non soltanto la missione di cui sono stati investiti, ma anche quella volontà di cambiamento scaturita dal voto e dalla vox populi.

Un fatto curioso, testimonianza a rebours della tesi imitatrice dei modelli governativi d'antan ma non desueti, ci proviene in questi giorni dalla vicenda della nave tenuta ferma dal Governo con centinaia di persone a bordo e poi fatta sbarcare. Da ciò una denuncia di Salvini per una decisione pressoché simile assunta quando era ministro degli Interni.

Si potrà discutere dell'ultima opzione salviniana per dir così affidata proprio a quella giustizia che nei suoi confronti ha avviato un procedimento con tanto di processo e se non fosse stato meglio denunciare e pubblicizzare la vicenda nei perimetri del Parlamento e

dunque della politica, ma fatto il fatto è che, comunque, l'ex ministro degli Interni non poteva stare zitto (un Salvini poi, figuriamoci!) per una storia sulla quale una pioggia di critiche sono piovute come grandine, con accuse che troppo spesso, soprattutto dai rappresentanti governativi e della sinistra, hanno toccato toni e contenuti a dir poco esagerati in nome e per conto di una sorta di format ideologico teorizzante e praticante l'accoglienza sempre e comunque.

È persino ovvio che chi governa può compiere le scelte che più gli aggrada nel solco delle proprie visioni politiche e programmatiche; il fatto è che osservandone gli sviluppi nel caso della nave bloccata per quattro giorni colpisce che quel fermo sia stato mantenuto per le giornate che precedevano il voto regionale, a cominciare dall'Emilia-Romagna, e infine sbloccato il giorno dopo il risultato favorevole per il governatore, peraltro niente affatto incapace, della regione ex rossa.

Il sospetto che uno sblocco del genere sia coinciso con la fine di quelle giornate elettorali evitandone l'anticipazione per un qualche timore che la scelta dell'accoglienza non fosse molto gradita a non pochi dei votanti a sinistra, sia emiliani che calabresi, è del tutto legittimo ma non può non gettare un'ombra non delegittimante ma di certo non coerente e non esaltante a proposito della conclamata diversità e novità del Conte bis rispetto alla immigrazione via mare.

È un caso emblematico di un'imitazione di modelli comportamentali che richiamano sia la Prima che la Seconda e Terza Repubblica (e seguenti...) che staremmo per definire elettoralistici, perché altre definizioni non sapremmo trovare.

Un "continuum" che la dice lunga sui cosiddetti pregiudizi della sinistra.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: [+39] 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00